



THE APPLE Marco Valeri Quartet

Marco Valeri| batteria
Daniele Tittarelli| sax
Francesco Lento| tromba
Pietro Ciancaglini| contrabbasso

The Apple è il primo progetto del batterista romano Marco Valeri che sceglie una formazione piano-less per il suo debutto da leader.

L'incontro con il sassofonista Daniele Tittarelli risale al 2000 e insieme costituiscono il Garbatella's Dream Trio e partecipano al concorso Tremplin du jazz di Avignone, riscuotendo notevole successo di pubblico e critica. Nel 2002 esce il primo disco del quartetto di Daniele Tittarelli: *Jungle Trane*, titolo di uno dei brani di cui Marco è compositore.

Tra il 2002 e il 2003 Marco si reca più volte a New York dove entra in contatto con la realtà musicale americana e dalla quale è profondamente influenzato.

Numerose e prestigiose le collaborazioni fino ad oggi con musicisti italiani ed internazionali, tra i quali: Bill Saxton, Jd Allen, Amedeo Tommasi, Gary Smulian, Andy Gravish, Dado Moroni, Flavio Boltro, Maurizio Giammarco, Gegè Telesforo, Fabio Zeppetella, Enzo Pietropaoli, Nicola Conte e Danilo Rea.

The Apple è l'espressione di una maturità raggiunta e di una consapevolezza musicale acquisita che lo vede leader di un quartetto d'eccezione: oltre a Daniele Tittarelli al sax, Francesco Lento alla tromba e Pietro Ciancaglini al contrabbasso, musicisti che ormai vantano collaborazioni importantissime come Enrico Rava e Sergio Cammariere per Tittarelli, Mario Bondi e Fabrizio Bosso per Ciancaglini e Orchestra Jazz della Sardegna e Nicola Conte per Lento.

Il cd - prodotto da Jando Music in collaborazione con Via Veneto Jazz (Distribuzione EMI) – contiene tutte composizioni originali di Marco Valeri che si dimostra oltre che affermato batterista un compositore raffinato e mai scontato.

L'unica cover è quella di *April in Paris*, non a caso colonna sonora dell'omonimo film degli anni '50; infatti, tutte le tracks del disco sembrano il perfetto accompagnamento di immagini di una pellicola di quell'epoca, evocando scene di

polizieschi francesi, atmosfere hitchcockiane o versioni raffinate di Bond di altri tempi.

Track List:

- 1.LM (M. Valeri)
- 2.Zeman (M. Valeri)
- 3.Daehoidar (M. Valeri)
- 4.Five will get you ten (M. Valeri)
- 5.Dagniele (M. Valieri)
- 6.April in Paris (Vernon Duke - Ervin "Yip" Harburg)
- 7.Marquinho, Frank & Tita (M. Valeri)
- 8.Half & Half (M. Valeri)
- 9.Prince of darkness (M. Valeri)
- 10.The Apple (M. Valeri)

www.jandomusic.com
www.viavenetोजazz.it

Ufficio Stampa
Maurizio Quattrini
maurizioquattrini@yahoo.it

THREE ON STAGE

«Chettin'»

Cat Sound CSR 011212, distr. Ird

No Problem / Alone Together / Everything Happens To Me / The More I See You / Fair Weather / Polka Dots And Moonbeams / Let's Get Lost / But Not For Me / It Could Happen To You / Almost Blue.

Gabriele Bolcato (tr., flic.), Alessandro Lucato (p.), Nicola Ferrarin (cb.); agg. Michele Polga (ten., 5, 7, 9), Antonio Gallucci (bar., 3, 7, 8). **Mantova, 3-8-12; Badia Polesine, 2-11-12.**

La scelta di un omaggio a Chet Baker è quanto mai consona alla sensibilità di Bolcato, strumentista particolarmente dotato nelle ballad, che interpreta con raffinato senso melodico e ottima cura del suono.

Allievo di Tamburini, il musicista veneto ha già inciso alcuni dischi a proprio nome e trova nei bravi Lucato e Ferrarin i partner ideali per riproporre il classico repertorio del trombettista dell'Oklahoma.

La musica si snoda nel pieno rispetto di quel modello espressivo, riuscendo a renderlo comunque fresco per la cura degli equilibri dinamici e il buon gusto narrativo. In alcuni brani si uniscono al trio altri due strumentisti, aggiungendo nuove suggestioni timbriche e melodiche. Polga conferma l'inventiva già evidenziata in altri contesti, mentre Gallucci mostra un fraseggio fluente e incisivo. Tra i brani più riusciti è *Let's Get Lost*, eseguito in quintetto, e il lirico confronto in trio di *Almost Blue*. Un omaggio sincero, interpretato con equilibrio e ispirazione.

Leonardi



MARCO VALERI

«The Apple»

Via Veneto Jazz / Jandomusic WJ 081, distr. Erni

L.M. / Zeman / Daehoidar / Five Will Get Ten / Dagnele / April In Paris / Marquinho / Half & Half / Prince Of Darkness / The Apple.

Francesco Lento (tr.), Daniele Tittarelli (alto), Pietro Ciancaglini (cb.), Marco Valeri (batt.). **Balanzano, 2012.**

Tre trentenni di talento e un altrettanto valido ventenne alle prese con l'hard bop: il quartetto senza pianoforte mette in evidenza le doti solistiche dei due fiati – ben note quelle di Tittarelli; non meno interessanti quelle di Lento – e la compattezza e dinamica della ritmica. Tittarelli e il leader sono presenti come compositori di tre brani ciascuno. Gli altri temi sono di Sonny Clark, Elvin Jones & Jimmy Garrison, Wayne Shorter ed è presente anche il classico *April In Paris*. In *Zeman* l'assolo di Lento si caratterizza per un suono pulito e un fraseggio intenso e concentrato. L'articolato *drumming* del leader emerge in *Half & Half*, in *Daehoidar* e nell'introduzione di *April In Paris*, eseguita in versione breve a tempo lento, senza altri assoli.

Impossibile non elogiare l'ineccepibile risultato musicale; ma rimane l'impressione che musicisti di questo livello potrebbero produrre opere più personali se solo fossero meno aderenti al verbo del jazz americano.

Fugaldi



TIM WARFIELD

«Eye Of The Beholder»

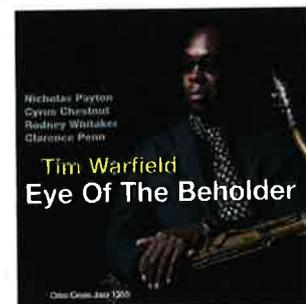
Criss Cross jazz 1355, distr. Ird

Blues For Mr Bill / The Undaunted / Tide A Dish (2 vers.) / I Remember You / The Backwards Step / Ramona's Heart / Second Thoughts / Forever, One Day At A Time.

Nicholas Payton (tr.), Tim Warfield (sop., ten.), Cyrus Chestnut (p.), Rodney Whitaker (cb.), Clarence Penn (batt.). **New York, 9-10-12.**

Sono questi tra i migliori musicisti oggi attivi a New York, tra i tanti che si dedicano a perfezionare l'hard bop. Disparati sono i loro modelli (il quintetto di Davis con Shorter, quelli di Freddie Hubbard e, più recenti, i primi gruppi di Wynton e Branford Marsalis). I cinque si prendono anche piccole libertà: ci sono alcune parti senza metro e leggermente cacofoniche (come l'introduzione di *The Backward Step*), altre dissonanti per l'uso di due tonalità simultanee (come in *Blues For Mr Bill*) e ci sono le fugaci sfuriate fuori dalle righe di Warfield, di base un coltraniano primi anni Sessanta ma che a volte si ricorda del Coltrane più furibondo e successivo. Il fatto che tutti si conoscano alla perfezione (avendo suonato spesso assieme in anni passati) contribuisce a produrre un compatto ed energetico *new hard bop* suonato a regola d'arte, esaltando il contrasto tra le dinamiche e spesso oltrepassando i confini del virtuosismo: Payton è hubbard-marsaliano, Chestnut powell-petersoniano e la ritmica fa cose belle e complicate con la massima naturalezza.

Gianolio



ANTONIO ZAMBRINI

«Plays Nino Rota»

Abeat AB JZ 119, distr. Erni

Otto e mezzo / Il padrone / Godfather: finale / L'assassino / I vitelloni / La strada / Rocco e i suoi fratelli / For Piano / Il padrino: Love Song.

Antonio Zambrini (p.), (cb.), Antonio Fusco (batt.). **dicembre 2011 e febbraio 2012.**

Perenne debito ha il musicista con Nino Rota (1911-79), sia per crescere sotto la sua guida che per il suo repertorio sia per le composizioni sia per le interpretazioni invitantissime per improvvisazione (e date al grande concerto accademico. Ai rivisitazioni ora il milanese Zambrini è musicista peraltro avvezzo al cinema. L'idea – nata nel 2007 per uno dei concerti con Konitz – fu da lui e anche presentata in concerto, finalmente, incisa in CD. Da quel musicista che il leader ha scelto e interpretato musiche di vari capolavori di Fellini, il *Padrino* di Coppola, qualcuna è poco nota, addirittura non usata, ma interessante, fuori dalle funzioni, anche il *Godfather*. A conclusione da Zambrini è interpretata, ma anche finezza e equilibrio. E in quelle atmosfere Zambrini ha aperto anche ai puntuali D



14/9/2013 MANIFESTO

14/9/2013



JAZZ

Una mela per Marco Valeri

Tredici anni: a tanto ammonta il sodalizio del valente batterista **Marco Valeri** con il sassofonista Daniele Tittarelli. Sodalizio potenziato in *The Apple* (Jando Music), primo disco da leader per Valeri, dopo lunghi soggiorni americani. C'è anche la tromba assai ispirata di Francesco Lento e il basso puntuale di Pietro Ciancaglino, e la musica del quartetto «pianoless» acquista sostanziosi connotati colemaniani classici, nel gioco continuo tra silenzio e suono, fuori e dentro la tonalità. È un esordio anche quello del

«Ho scelto un quartetto “pianoless” perché mi piacciono lo spazio e il respiro che si creano con una formazione di questo tipo. Il ritmo, elemento base del jazz, con questo organico è messo in evidenza e la presenza di due strumenti melodici permette di lavorare sul suono»

Perché “The Apple”?

Per caso, un pomeriggio a casa del produttore Giandomenico Ciaramella. Mi chiese come volevo intitolare questo lavoro e io indicai il mio brano, *The Apple*, come il più significativo del disco: a lui piacque e io me ne convinsi. Per ciò che concerne il significato di “The Apple”, diciamo che viene dalla mia passione per la frutta, la mela è uno di quei frutti geniali che uniscono essenzialità e gusto. Poi c'è l'inevitabile collegamento con la città di New York, la Big Apple, un luogo da cui partono e si mescolano le realtà più interessanti della musica jazz. C'è anche un altro aspetto, meno bucolico, che lega il titolo alla mia squadra del cuore, la Roma... credo però che in pochi abbiano colto il gioco di parole.

Cosa ti ha portato a preferire una formazione priva di strumenti armonici?

Ho scelto un quartetto “pianoless” perché mi piacciono lo spazio e il respiro che si creano con una formazione di questo tipo. Il ritmo, elemento base del jazz, con questo organico è messo in evidenza e la presenza di due strumenti melodici permette di lavorare sul suono, specialmente nelle parti tematiche. Certo, la presenza di uno strumento armonico può essere un buon collante e creare un sound giusto, considero però questo lavoro, anche se impegnativo, la prima pagina di un libro che spero di ampliare in futuro con altri progetti. Ho una passione profonda per gli strumenti polifonici come il pianoforte, il vibrafono o la chitarra, e in futuro spero di poter sperimentare in quella direzione.

In studio, avevi un'idea precisa della direzione da prendere?

Sì, le composizioni erano già pronte e rodiate. Nei mesi precedenti la registrazione, ho avuto modo di sperimentare i brani attraverso i set dal vivo e le prove, e una volta in studio abbiamo solo suonato. Quando si è lì, il tempo a disposizione è sempre poco, quindi avere le idee chiare è diventata quasi un'esigenza; grazie alla bravura di Daniele, Francesco e Pietro è filato tutto liscio.

Un lavoro che prende spunto dall'hard bop per poi dirigersi verso altre latitudini, in una sorta di esplorazione ritmica e melodica.

Posso dire che all'interno di questo disco ci sono tanti elementi che fanno parte della mia personalità. Sono dell'idea che oggi un musicista jazz per dire qualcosa di originale debba avere una conoscenza della musica a trecentosessanta gradi. I musicisti che mi attraggono di più sono quelli con un background “meticcio” come Brad Mehldau o Brian Blade, ad esempio, che suonano una musica molto moderna e personale in cui coesistono passato, presente e futuro.

Nella lista dei brani compaiono due “celate” dediche, L. M. (Lee Morgan?) scritta da Tittarelli, e Daehoidar (Radiohead) che porta la tua firma. Che cosa rappresentano per te questi nomi?

Lee Morgan è uno dei miei idoli, ho letto da poco la sua biografia scritta da Tom Perchard, ma il brano non è dedicato a lui. In realtà Daniele non ci ha mai svelato il significato di L. M.. *Daehoidar* invece è dedicato ai Radiohead, gruppo di cui apprezzo il pensiero musicale, mi piace molto la ricerca sul suono che portano avanti.

Com'è nato l'arrangiamento di April In Paris dalle sonorità quasi arcane?

Nasce dall'idea di eseguire il brano sotto tempo rispetto all'originale, arrangiando sax e tromba in modo da fargli suonare la melodia in maniera elegante e onirica. L'intro è un omaggio a Max Roach, batterista che adoro, fonte di continuo stimolo ■



MARCO VALERI QUARTET

THE APPLE

VIA VENETO JAZZ/JANDO MUSIC, 2013

Marco Valeri (batt); Daniele Tittarelli (alto); Francesco Lento (tr); Pietro Ciancaglini (cb)

Il battesimo da titolare del batterista romano, alla testa di un quartetto allestito in assenza di strumenti armonici, lo vede muoversi su coordinate che prendono le mosse da dinamiche hard bop (rappresentativa l'iniziale L. M., dedica enigmatica a firma di Tittarelli), per poi frapporre gradualmente inflessioni d'indole più contemporanea, in alcuni casi tendenti al rock, come nelle cadenze di *Daehoidar* (celato omaggio di Valeri ai Radiohead). Un drumming esplorativo quello del musicista capitolino, ricco di invenzioni, incline alla poliritmia e con un'impronta di carattere percussivo. Giusto complemento alle proiezioni ritmiche del leader sono sia il contrabbasso anticonformista di Ciancaglini sia le linee composte del tandem Tittarelli/Lento. Tra i brani originali trovano posto alcune cover, quali *Half & Half*, della coppia Jones/Garrison, adagiata sulle scansioni in tre quarti di un valzer, o l'evergreen *April In Paris* composta da Vernon Duke, avvolta in un'atmosfera spettrale preannunciata dagli arcani disegni della batteria di Valeri nel lungo incipit. La title-track mostra un carattere *around free*, con Tittarelli e Lento impegnati in un dialogo dallo schema libero sull'errare ritmico di Verri e Ciancaglini. (ADV)

L. M. / Zeman / *Daehoidar* / *Five Will Get Ten* / *Dagnele* / *April In Paris* / *Marquinho* / *Half & Half* / *Prince Of Darkness* / *The Apple*